

# RELAZIONE

## DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Udienza del giorno 28 Aprile 1864

La Corte entra alle ore 11 e un quarto.

Si procede all'appello dei giurati e quindi il segretario dà lettura di una dichiarazione medica da cui risulta che l'accusato Romagnoli Luigi non può assistere al dibattimento perchè va affetto da dolori colici intestinali con vomito.

*Presidente.* — Vista la dichiarazione medica, sperando che la malattia del Romagnoli sarà effimera, e di breve durata, rimanda la seduta a domani alla ore dieci.

*Avv. Torchi.* — Domani io debbo recarmi a Forlì per impegni precedentemente presi: i miei clienti Aldrovandi, Tomba e Gamberini acconsentono che mi allontanino per uno o due giorni, prego perciò Vostra Eccellenza a permettermi di assentarmi per uno o due giorni, tanto più che il Tomba è difeso in solido coll'avv. Oppi, e quanto agli altri due, i miei colleghi avvocati difensori prenderanno le note ed all'uopo mi rappresenteranno.

Il Presidente sentiti i tre accusati annuenti accorda la chiesta dispensa all'avv. Torchi.

La seduta è levata alle ore 11 e mezzo.

Fra le diciassette sentenze lettesi nell'udienza delli 27 ve ne sono ancor altre che crediamo opportuno di pubblicare, come quelle che renderanno più agevole ai nostri lettori il farsi preciso concetto di questo procedimento che occuperà un posto distinto negli annali di giurisprudenza.

*Sentenza d'accusa riguardante la grassazione Pepoli, nella quale sono coinvolti N. 25 individui.*

LA CORTE.

Udito ecc.

Viste ecc.

Attesocchè dagli Atti del processo di questa causa emergono indizi sufficienti a far ritenere l'ingenero del fatto seguente cioè:

Che verso le ore sei e mezzo della sera 3 dicembre 1861 sette od otto malandrini armati tutti di pistole, ma decentemente vestiti, introdottisi inosservati nel palazzo in via Castiglione di questa Città della famiglia Pepoli, e salita la scala per la quale si accede all'appartamento abitato dal signor marchese Guido Luigi Pepoli ed appostatisi di fianco all'uscio d'ingresso all'appartamento medesimo con acconciati attorno al volto fazzoletti bianchi onde non essere riconosciuti, sorpreso il cuoco Granchi Leopoldo nell'atto che tenendo in mano un cerino aprì quell'uscio per uscirne, ed afferratolo alle braccia e spintogli sugli occhi il cappello e minacciatolo, lo richiesero dove fosse il prefato marchese e se trovavansi in casa altri domestici.

Che avendo a queste interrogazioni risposto il Granchi intimidito dalle fattegli minacce che il suo padrone stava allora nella stanza della governante solo con questa, e niun'altra persona trovarsi in casa, uno di que' malandrini gli tolse di mano il cerino acceso e gl'intimò d'introdurli là

dove stavano padrone e governante intimazione a cui il Granchi dovette ubbidire.

Che apertosi dal Granchi stesso l'uscio della suddetta stanza, entrarono nella medesima due degli accennati malandrini, uno de' quali afferrò la governante Teresa Vecchi, e nell'intimarle di far silenzio, le otturrò colle mani la bocca, l'altro spianando una pistola contro il marchese, gli intimò di sborsare ad essi 100 scudi per ognuno della loro comitiva.

Che avendo il prefato marchese risposto che avessero pazienza ch'egli andasse a prendere il chiestogli denaro que' malandrini condussero seco loro il cuoco, la governante ed il marchese nella stanza da letto di quest'ultimo, il quale aperto il cassetto dello scrittoio ove si contenevano in napoleoni d'oro e d'argento circa ottanta scudi, li offrì ai detti malandrini, li quali allora senza ricusare detta somma intimarono allo stesso marchese di aprir loro la cassa.

Che munitosi allora quest'ultimo delle chiavi della cassa forte, passò co' malandrini (meno uno rimasto ivi a guardia del cuoco e della governante cui fece sedere tenendo contr'essi una pistola) nella camera attigua, e tosto gli ebbe aperto quella cassa, coloro vi tolsero e s'intascarono tutte le monete d'oro, e così 800 più napoleoni d'oro, tante gregorine d'oro formanti la somma di 970 scudi romani, molti zecchini e doppie di Genova, cinque boni della Banca Nazionale da lire 100 ed altri da lire 20. Indi vuotata sul pavimento la lana di un guanciaie, si servirono della foderetta per insaccarvi le monete d'argento consistenti in pezzi da lire 5 ed in francesconi, ed accertati che riusciva di tal peso da non potere essere trasportato, versarono parte di dette monete in una camicia da notte trovata sul letto dello stesso signor marchese, formandone così due colli, — Di più si tolsero parecchie monete assai rare ed altre non più in corso, non che la ripetizione con catene d'oro dello stesso marchese, il quale venne ad essere così depredato della ingente somma di L. 48,000 all'incirca.

Che mentre detti otto malandrini introdottisi nell'appartamento del rammentato signor marchese sei commettevano la detta depredazione, uno erasi recato in cucina e l'altro stava di guardia sull'uscio della scala, e lasciava entrare nell'appartamento medesimo il ragazzetto di nove anni Cesare Busi che recava come di solito il foglio al marchese, poi gli vietava di risortire, altri quattro o cinque malandrini stavano per la scala e sul cortile, e diversi altri giravano su e giù per la strada all'intorno del palazzo suddetto per vigilare alla sicurezza e garanzia dei compagni entrati, ed uno di coloro che giravano per la strada, veduto fermo sulla medesima il giovinetto Alfonso Terzi che attendeva il cugino Busi portatore del foglio lo allontanò da quel luogo conducendolo seco al caffè del Corso col pretesto di farselo insegnare.

Che raccolto ch'ebbero gli entrati il denaro sovra specificato, obbligarono il signor marchese, la governante ed il cuoco a seguirli fino alla porta della scala, ove giunti e chiestisi l'un l'altro se dovevansi legare tutti tre, si diedero a discendere la scala.

Che allora la governante Vecchi Teresa, chiuso l'uscio, ed accorsa ad una finestra si diede a gridare ad alta voce

ai ladri per cui tutti i malandrini, accorrendo gente, si diedero a precipitosa fuga, abbandonando sulla scala medesima li due gruppi od involti contenenti le monete d'argento che tosto ritornarono alle mani del marchese, componenti la somma di circa scudi quattromila, per cui il danno di detta depreazione si residuò a circa L. 27,000.

Che fra le persone accorse alle dette grida alcune si diedero ad inseguire i malandrini che distinguevansi pel loro fuggire in direzioni diverse e mentre uno di questi proveniente dalla strada del Luzzo essendo inseguito da più persone, nell'attraversare la strada di S. Stefano perdè la capparella che teneva sulle spalle, ed entrò nella via Allemagna vedutosi inseguito e quasi raggiunto da certo Gaetano Rossi, esplose allora contro di questo un piccolo trombone o schioppo corto di cui era armato per ucciderlo, ma fortunatamente il Rossi ne andò illeso essendo stato colpito soltanto da' turraccioli della carica sulla fronte.

Attesocchè dagli atti stessi del processo di questa causa, e più specialmente dalle deposizioni di più testimoni, da parecchie note e rapporti ufficiali dalla pubblica sicurezza e dagli estratti de' registri penali emergono indizi sufficienti per ritenere che il fatto suesposto sia stato eseguito e consumato dietro preventivo concerto e dividendo per far essi loro il ricco bottino dalli imputati Bertocchi Gaetano, Baldini Ulisse, Bragaglia Pier Antonio, Catti Giovanni, Ceneri Pietro, Donati Camillo, Gardini Alessio, Ghedini Giovanni, Mariotti Luigi, Nadini Vincenzo, Oppi Innocenzo, Pini Paolo, Pini Stefano, Romagnoli Luigi, Roversi Gaetano, Tugnoli Benedetto e Zambonelli Valerio, tutti di tristissima fama, dediti all'ozio, al giuoco, ed alle crapule, più volte inquisiti, carcerati, e taluni di essi anche condannati e sottoposti a rigorosi precetti politici, ed altresì accusati tutti, con sentenza di questa Sezione d'Accusa in data del giorno di oggi, insieme a molti altri del reato di associazione di malfattori.

Che in effetto il testimonio Campesi Pietro all'appoggio delle confidenze a lui fatte nelle carceri di Voghera dalli suddetti Bertocchi e Mariotti affermava essere stato diviso il ricco bottino in diciotto parti, e individualmente indicava li sunnominati imputati quali correi del fatto anzidetto, meno il Ceneri Pietro, soggiungendo però che li Bertocchi e Mariotti gli dissero avere avuta parte nella divisione tre o quattro che non erano materialmente concorsi all'esecuzione.

Che però a far ritenere fra questi ultimi anche il Ceneri Pietro è più che sufficiente il racconto fatto dalla Sirotti Sofia moglie del famigerato Paggi Giuseppe e druda del suddetto Ceneri, a Paolo Mascherpa guardia di pubblica sicurezza in occasione che fu da questo tradotta a Genova per la grassazione Parodi, riferito nel rapporto della questura in data del 4 ottobre 1862 ed affermato dal Mascherpa nella sua deposizione che cioè Pietro Ceneri quando si recò da lei la sera del 2 dicembre 1861 era affatto sprovvisto di denari, e che per l'opposto verso la mezzanotte del 3 dicembre andò da lei con molto denaro in saccoccia e la mattina del successivo giorno 4 allorchè la servente di lei entrò in camera per apprestar loro il caffè e raccontò essere stata commessa nella scorsa notte una depreazione di forte somma al marchese Pepoli, detto Ceneri diresse a lei queste parole — Vedete? per essere venuto a dormire con voi, ho perduta la porzione del bottino — Scusa questa di niuna efficacia, giacchè essendo stata quella depreazione consumata tra le ore 6 e mezzo e 7 della sera, la divisione del bottino potè fra' i malandrini effettuarsi prima della mezzanotte, nella qual'ora si condusse il Ceneri ben provveduto di danaro alla casa della Serotti.

Che a carico particolare di Paolo Pini si ha pure quest'altra circostanza che lo stesso pochi giorni dopo la depreazione Pepoli diede alla propria sorella Annunziata maritata in Carletti Gaetano la somma di 750 scudi romani conflata per una metà all'incirca in gregorine parte da scudi 5 parte da scudi 2 1/2 ed in napoleoni d'oro delle quali specie molte ne furono depreate al marchese Pepoli, la qual somma fu dal Carletti sborsata in parziale pagamento di prezzo di una casa da esso acquistata a rogiti Calandrelli 24 dicembre suddetto e delle quali il Carletti si dichiarò debitore per titolo di mutuo verso un Paioli Giuseppe per persona nominanda e da lui nominata in quella

della ridetta Annunziata come da due distinti atti rogati dallo stesso notaio Calandrelli il 10 gennaio 1862 e dalle deposizioni del nominato Paioli Giuseppe e Bonini Gaetano.

Che a carico speciale dello stesso Pini Paolo si hanno pure in processo le deposizioni dei coniugi esercenti osteria in via Toschi di questa città in prossimità del palazzo Pepoli, Venturi Giuseppina e Ferrari Giambattista, non che del cameriere degli stessi, Bertolotti Antonio per le quali rimane accertato che verso le sei ore della sera 3 dicembre 1861 entrarono separatamente l'uno dopo l'altro in quella osteria Paolo Pini e due sconosciuti, che tutti andarono a sedersi nella seconda camera in cui non era persona alcuna, ognuno comandò una foglietta di vino, e mentre stavano bevendo, a bassa voce si scambiarono alcune parole, poi il Pini pagò per tutti tre, indi quasi insieme partirono da quella bettola; e siccome il Pini era in detta sera, fuori dell'usato, vestito elegantemente, appena si fu dal detto luogo allontanato il Ferrari, esclamò coi predetti suoi famigliari — Oh! che diavolo di figure sono qui venute stassera; che abbiano da fare una qualche funzione — ed udito circa tre quarti d'ora dopo raccontare che era stato depreato il marchese Pepoli, allora subito convintosi che il Pini colli altri due ne fossero autori, sciamò — Ah! ho capito: i rondoni erano in giro, ed hanno messo poco tempo ad arrivarvi.

Che anche a carico particolare di Gaetano Bertocchi si ha il rinvenimento in appositi nascondigli della cantina e del solajo della sua abitazione di lire 680 in biglietti di Banca e di lire 1180 in napoleoni d'oro non che di molti oggetti preziosi e di scritarini di pegno del monte di Pietà, della qual somma ha tentato ma non è riuscito a giustificare la provenienza.

Attesocchè sebbene il Giudice Istruttore avesse con sua ordinanza 5 maggio 1862 dichiarato che allo stato degli atti non facevasi luogo a procedimento contro li Bragaglia Pier Antonio ed Oppi Ferdinando; la posteriore deposizione del Campesi Pietro costituendo a loro carico una nuova prova nel senso delli art. 253, e 433 del codice di procedura penale, autorizza a procedere contro gli stessi.

Attesocchè l'unico indizio che si aveva a carico del Guermandi che a lui appartenesse la capparella che cadde dalle spalle in fuggendo a quel malfattore ch'ebbe poi ad esplodere un colpo d'arma da fuoco contro il Gaetano Rossi che lo inseguiva, è rimasto distrutto dalle ultime indagini state praticate ad evasione della sentenza di questa Sezione d'accusa 30 dicembre 1862 essendo risultato che detta capparella apparteneva a certo Menarini, il quale alcune sere prima della depreazione Pepoli la dimenticò nell'osteria della Pigna, da dove fu poscia ritirata dal sunnominato Paolo Pini.

Attesocchè a carico degli altri imputati Ceneri Giacomo Longhi Alfonso, Nanni Ermenegildo, Nobili Enrico, Sabbatini Agostino, e Tubertini Ulisse non si hanno indizi per ritenere che abbiano in qualsiasi modo partecipato al fatto di che trattasi.

Attesocchè il fatto di che trattasi costituisce il reato di grassazione con depreazione di ingente somma di danaro e di effetti preziosi, commesso con minacce nella vita a mano armata, preveduto e represso dalli art. 596, 597 e 598 del Codice penale.

Veduti quindi li art. 424 e 427 del Codice di procedura penale.

Dichiara non farsi luogo a procedimento per la grassazione suddetta contro li Ceneri Giacomo, Guermandi Ferdinando, Longhi Alfonso, Nanni Ermenegildo, Nobili Enrico, Sabbatini Agostino e Tubertini Ulisse, omettendo però di ordinare la loro scarcerazione, per esser stati posti in accusa per reato di associazione di malfattori con sentenza di questa Sezione in data di oggi.

Pronuncia poi l'accusa delli 1. Bertocchi Gaetano. 2. Baldini Ulisse. 3. Bragaglia Pier Antonio. 4. Catti Giovanni. 5. Ceneri Pietro. 6. Donati Camillo. 7. Gardini Alessio. 8. Ghedini Giovanni. 9. Mariotti Luigi. 10. Nanni Vincenzo. 11. Oppi Innocenzo. 12. Pini Paolo. 13. Pini Stefano. 14. Romagnoli Luigi. 15. Roversi Gaetano. 16. Tugnoli Benedetto. 17. Zambonelli Valerio per l'anzidetto reato di grassazione e li rinvia per l'opportuno giudizio dinanzi la Corte d'Assisie del Circolo di Bologna, ordinando la riu-

nione di questa causa coll'altra di associazione di malfattori acciò si proceda su di entrambi con una sola sentenza, e rilasciando contro gli stessi ordinanza di cattura.

*Sentenza d'accusa riguardante la grassazione commessa in Marzabotto, addebitata a N. 21 individui.*

LA CORTE.

Udito ecc.

Viste ecc.

Attesochè sin dai primi atti di questo procedimento fu fornita la più completa prova generica del fatto seguente:

Che cioè tra le ore 10 e le 12 e mezzo della sera del 12 luglio 1861 una masnada di malfattori tutti armati di pistole, fucili, stili e coltelli, entrò d'improvviso nella bottega da caffè in Marzabotto da Innocenti Napoleone presso del quale dimoravano allora un Diotallevi Raffaele appaltatore, ed un Ottani Prospero ingegnere della ferrovia da Bologna a Porretta, che stavasi costruendo, salì immediatamente le scale che dalla bottega adduceva alla soprastante abitazione dell'Innocenti ove poco prima erasi questo ritirato insieme agli sunnominati Diotallevi ed Ottani, e trascinato a viva forza il primo nella camera del secondo e minacciati tutti tre nella vita collo spianare ed appuntare contr'essi le armi, tolse detta masnada e depredò l'Innocenti, di alcuni effetti preziosi, posate d'argento denari pel complessivo valente di lire 2560, il Diotallevi del danaro che aveva formante la somma di lire 2750 e di un bono da lire 100 della Banca di Toscana, l'Ottani di lire 100 in contanti, e dell'orologio con catena d'oro del dichiarato valore di lire 130 e finalmente il domestico Bettini Giovanni del proprio orologio d'argento del valore di lire 20 all'incirca.

Attesochè sebbene il detto procedimento fosse stato diretto contro li Tarozzi Giacomo, Tarozzi Silvio, Bonaveri Cesare, Dondarini Fioravante, e Cristiani Vincenzo quali supposti autori del fatto premesso, non che contro Lippardini Alessandro, Lolli Filippo, e Malaguti Giuseppe, quali complici nel fatto medesimo per averne facilitata agli autori la perpetrazione ciò non pertanto con ordinanza del Giudice Istruttore in data 12 giugno 1862 fu dichiarato non essere luogo a procedimento contro il Bonaveri Cesare, e sottoposto riguardo agli altri il procedimento medesimo, a questa Sezione d'Accusa, la stessa con sua sentenza in data del 4 agosto successivo: pronunziò accusa contro Dondarini Fioravante quale uno degli autori, e contro di Giacomo e Silvio padre e figli Tarozzi come complici in detto reato, rinviandoli tutti tre dinanzi la Corte d'Assisie del Circolo di Bologna e dichiarò non farsi luogo ad ulteriore procedimento contro Lippardini, Lolli, Malaguti e Cristiani sunnominati.

Attesochè innanzi che seguisse il pubblico dibattimento contro gli anzidetti tre accusati, essendo pervenuto all'ufficio della Procura Generale un rapporto di questa R. Questura in data del 23 ottobre detto anno 1862 dal quale emergevano nuove prove a carico de' suddetti Lippardini, Malaguti, Lolli e Cristiani sunnominati, l'ufficio medesimo ebbe a richiedere con apposita requisitoria e questa Sezione ebbe ad ordinare con sentenza del 25 ottobre stesso, che si riassumessero gli atti contro gl'indicati individui e qualunque altro potesse risultare responsabile del fatto suddiscorso, ed avocando a se la istruttoria, delegò all'uopo uno de' suoi membri.

Attesochè dagli atti ai quali ha proceduto il Consigliere Delegato e principalmente dalle deposizioni di Campesi Pietro il quale riferisce le confessioni stragiudiziali state a lui fatte in carcere dalli inquisiti Bertocchi, Sabattini, e Bragaglia, avvalorato dalle altre deposizioni di certi Ruggeri, Scagliarini, Neri, ed altri testi, emergono indizi più che sufficienti per ritenere:

Che li Pietro e Giacomo fratelli Ceneri usando nell'anno 1861 riunirsi con quelli della loro banda nell'Osteria detta della Palazzina fuori di Porta S. Mamolo di questa città

condotta da Sabattini Giovanni, ebbero alcuni giorni prima del 12 luglio a proporre presente il Sabattini istesso, a buon numero de' suddetti inquisiti, tra quali il Bragaglia, il Mariotti, il Nanni, il Ghedini, ed il Bertocchi, di invadere la casa in Marzabotto dell'Innocenti Napoleone, calcolando che il Diotallevi dovesse tenervi una vistosa somma di danaro, ed accettatasi da tutti, cotale proposta, fu stabilito di mandarla ad effetto la sera del 12 luglio, al qual fine il Sabattini diede loro istruzioni, e procurò loro i mezzi di esecuzione.

Che a seguito del detto concerto, il Malaguti Giuseppe Lippardini Alessandro, e Lolli Filippo, due o tre giorni prima, si diedero a frequentare sia di giorno sia di sera la bottega del caffettiere Innocenti e specialmente la sera del 12 luglio, postisi a giuocare in quella bottega, obbligarono l'Innocenti, che fino dalle ore nove e mezzo all'incirca incominciò ad eccitarli di dismettere il giuoco e sortire dicendo di voler chiudere la bottega, a lasciarli proseguire e quindi a tenere aperta la bottega, finchè appunto sopraggiungessero i compagni che eseguirono il fatto sovraesposto.

Che fra questi oltre al Dondarini Fioravante, già accusato di questo identico fatto, colla precitata sentenza 4 agosto 1862 alli sunnominati Pietro e Giacomo fratelli Ceneri, Bragaglia Pier Antonio, Mariotti Luigi, Nanni Ermenegildo, e Ghedini Nicodemo eranvi altresì Gardini Alessio, Canè Luigi, Squarziina Teodoro, Gheduzzi Giuseppe, Ferri Cesare, Bonaveri Cesare, Cristiani Vincenzo, Rinaldi Luigi, i quali consumata che ebbero tale azione, si allontanarono da Marzabotto, indi dividendo il bottino, ebbero la loro quota anche li suddetti Malaguti, Lippardini, e Lolli, non che il Bertocchi Gaetano, che era stato impedito a prendervi parte, per essere stato arrestato per altra causa nel medesimo giorno;

Attesochè a carico del Lolli Faustino non si hanno indizi sufficienti per ritenere, abbia in qualcuona guisa partecipato al fatto di che trattasi, e che egli sia stato indicato per errore a vece del fratel suo Filippo.

Attesochè dai suddetti nuovi atti posti in relazione con quelli del processo della causa per associazione di malfattori emerge all'evidenza che il Tarozzi Giacomo (già posto in accusa qual complice nel fatto di questa causa colla succitata sentenza di questa sezione 4 agosto 1862) non che il cognato suo Bonaveri Cesare erano in strettissima relazione colli fratelli Ceneri e cogli altri più famigerati malfattori che desolavano questa Città e Provincia, essendo accertato in atti che nella casa del Tarozzi, predetto ebbe luogo quella festa di Ballo di cui era capo il famigerato Busi Pietro, già condannato per parecchi crimini.

Considerando che il fatto sovraesposto, stato consumato la sera del 12 luglio 1861 in Marzabotto nella casa dell'Innocenti Napoleone, costituisce a carico degl'imputati individuato dal N. 1 al 19 compreso, escluso il solo Lolli Faustino di cui al N. 17 costituisce il reato di grassazione con minacce nella vita a mano armata commessa in unione a Fioravante Dondarini e di complicità delli Giacomo e Silvio padre e figlio Tarozzi, questi tre diggià accusati, preveduto, e represso dagli articoli 596 e 597 del codice penale in pena criminale.

E a carico

Di Sabattini Giovanni il reato di complicità nel sovra tenorizzato crimine di grassazione per avere istigato, dato direzioni e procurati i mezzi agli autori per commetterlo, preveduto dai succitati articoli, combinati coll'art. 103 del medesimo Codice Penale, e punito esso pure di pena criminale.

Che il fatto della stretta relazione e continua frequenza delli Tarozzi Giacomo e Bonaveri Cesare sia col condannato Pietro Busi, sia coi giudicabili Pietro e Giacomo fratelli Ceneri e con quelli della Banda dei medesimi, costituisce a carico degli stessi Tarozzi Padre e Bonaveri il reato di associazione di malfattori contemplato e represso

con pena criminale dall'art. 426 del memorato Codice penale.

E ritenuto che il giudizio di questa Causa pe' reati sovraqualificati debbe aver luogo assieme a quello già ordinato contro li Dondarini Fioravante, Giacomo e Silvio padre e figlio Tarozzi colla menzionata sentenza di questa Sezione 4 agosto 1862 e che tutti li odierni imputati ad eccezione delli Gheduzzi, Ferri e Bonaveri sono già accusati del reato di associazione di malfattori e come tali rinviati per l'opportuno giudizio alla Corte d'Assisie di questo Circolo di Bologna.

Veduti gli Articoli 9, 427, 424, e 44 del Codice di Procedura Penale.

Dichiara non farsi luogo a procedimento contro:  
Faustino Lolli che trovasi tuttora fuori carcere;  
Pronuncia l'accusa delli:

*Ceneri Pietro — Ceneri Giacomo — Bragaglia Pier Antonio — Malaguti Giuseppe — Lipparini Alessandro —*

*Lolli Filippo — Gardini Alessio — Canè Luigi — Squarzina Teodoro — Gheduzzi Giuseppe — Bertocchi Gaetano — Nanni Ermenegildo — Mariotti Luigi — Ghedini Nicodemo — Ferri Cesare — Bonaveri Cesare — Cristiani o Cristiniani Vincenzo — Rinaldi Luigi — Sabatini Giovanni — e Tarozzi Giacomo:*

pei suqualificati crimini, ritenuti come sovra a rispettivo loro carico, e li rinvia per l'opportuno giudizio dinanzi la Corte d'Assisie del Circolo di Bologna, mandando unirsi questa causa anche a riguardo delli Dondarini Fioravante, Tarozzi Giacomo e Tarozzi Silvio quanto all'accusa contro essi decretata dalla sentenza di questa Sezione 4 agosto 1862 a quella per l'associazione di malfattori già rinviata alla stessa Corte d'Assisie coll'altra sentenza di questa medesima sezione 28 luglio 1863.

E rilascia contro li prenommati venti accusati ordinanza di cattura.